

Vol. 5, n. 4 (2024)

Scientific Journal

ISSN 1836-6554 (online)

Open access article licensed under CC-BY 4.0

DOI: <https://doi.org/10.14276/igj.v5i4.4562>

La filosofia della caverna: dall'interpretazione al cambiamento del mondo. "Ideologia" e prassi nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci

Natalia Gaboardi

Independent scholar, natalia.gaboardi89@gmail.com

Received: 20.05.2024 - Accepted: 24.11.2024 - Published: 18.12.2024

Abstract

La "filosofia della prassi" di Gramsci prende le mosse dal senso comune, dal folklore e dalla religione per comprendere le diverse dimensioni gnoseologiche (cioè tutto ciò che non è direttamente legato all'esistenza istintiva e non riflessiva). Lo studio delle occorrenze del termine "ideologia" nei *Quaderni del carcere* mostra che il rapporto tra "concezione del mondo" e "filosofia" è uno degli aspetti più originali del pensiero di Gramsci rispetto alla tradizione marxista. Inoltre, il concetto gramsciano di ideologia ci aiuta a ripensare il legame tra teoria e pratica in una prospettiva filosofica.

Keywords

Ideologia, Senso comune, Concezione del mondo, Filosofia della praxis

The Philosophy of the Cave: from Interpretation to Change of the World. "Ideology" and praxis in Antonio Gramsci's *Prison Notebooks*

Abstract

Gramsci's "philosophy of praxis" takes common sense, folklore, and religion as its starting point for understanding the various gnoseological dimensions (i.e., everything that is not directly related to one's instinctive and unreflective existence). A study of the occurrences of the term "ideology" in the *Prison Notebooks* shows that the relationship between "conception of the world" and "philosophy" is one of the most original aspects of Gramsci's thought in relation to the Marxist tradition. Moreover, the Gramscian concept of ideology helps us to rethink the link between theory and practice in a philosophical perspective.

Keywords

Ideology, Common sense, Conception of the world, Philosophy of praxis

***La filosofia della caverna:
dall'interpretazione al cambiamento del mondo.
"Ideologia" e prassi nei Quaderni del carcere di
Antonio Gramsci***

Natalia Gaboardi

1. Braccio e cervello: prassi e teoria per la definizione della "filosofia" gramsciana

Sin dalle origini della storia della cultura e delle idee, il filosofo si è sempre posto in contrappunto rispetto alla mentalità comune. Quest'ultima, del resto, ha spesso dileggiato (e dileggia) l'approccio riflessivo della filosofia alla realtà e all'essere. Tale dicotomia, sancita nella contrapposizione eraclitea svegli-dormienti e in quella parmenidea verità-opinione, trova la sua estrema affermazione nel mito platonico della caverna. La caverna è luogo di obnubilamento, di falsità e di apparenza da cui il filosofo si deve emancipare per poterne osservare i limiti e per poter conoscere la verità nell'iperuranio delle idee, salvo poi sentire l'esigenza di ritornare prigioniero tra i prigionieri e condividere l'appreso.¹ La proposta gramsciana si pone in netto contrasto con questa tradizione che fa dell'immediatezza del senso comune la negazione della filosofia. La filosofia della prassi gramsciana, in piena continuità con il ruolo che Marx ed Engels attribuivano al proletariato, prende come punto di partenza il senso comune, il folklore, la religione per capire le striature dell'intellettualità (ossia, di tutto ciò che non è immediatamente legato all'esistenza istintuale e irriflessa dell'uomo). Mi avvalgo di questo termine "intellettualità", per cercare di disambiguare una nota fondamentale e celebre dei Quaderni, il paragrafo 3 della sezione *Miscellanea* del Quaderno 4 (composto nel novembre del 1930, il paragrafo 51 del Quaderno 4 dell'edizione Gerratana) di cui vale la pena citare nella sua interezza il testo:

¹ Non è questa la sede per ricostruire nei dettagli il lento sviluppo del graduale bilanciamento dei rapporti tra teoria e pratica, dalla conoscenza poetica teorizzata da Aristotele alla figura servo-signore hegeliana, passando attraverso l'Umanesimo e la "gnoseologia del fare" (da Hobbes a Vico). Tuttavia, Gramsci si inserisce a pieno titolo nella corrente di quanti considerano il "fare" (il pratico operare) un'alta espressione della cultura umana.

§ 3. *Braccio e cervello*. La distinzione delle categorie intellettuali dalle altre si riferisce alla funzione sociale, all'attività professionale, cioè tiene conto del peso massimo che grava nella attività professionale più sullo sforzo [variante interlineare: sull'attività] cerebrale che su quello muscolare (nervoso). Ma già questo rapporto non è sempre uguale, quindi diversi gradi di attività intellettuale. Bisogna poi riconoscere che in ogni professione non si può mai escludere una certa attività intellettuale e infine che ogni uomo, all'infuori della sua professione, esplica una qualche attività intellettuale, è un filosofo, partecipa di una concezione del mondo e quindi contribuisce a mantenerla, a modificarla, cioè a creare delle nuove concezioni. Si tratta dunque di elaborare questa attività che ha sempre un certo grado di sviluppo, modificando il [suo] rapporto con lo sforzo muscolare in un nuovo equilibrio.²

Gramsci afferma in primo luogo che la distinzione “intellettuale - non intellettuale” nasce in connessione alla professione svolta, senza tener conto che il lavoro (senza aggettivi) è sempre espressione di intellettualità. Il pensatore sardo si pone così in perfetta continuità con la posizione hegeliana esposta nella *Fenomenologia dello Spirito*. Il carattere eminentemente intellettuale del lavoro è inscritto nel suo porsi come negazione dell'immediatezza (intesa come bisogno) e fornisce a chi lo esercita la capacità di anteporre al proprio il bisogno altrui (quello del padrone, nella nota immagine hegeliana). Il lavoro implica anche un investimento temporale e intellettuale che si trasforma in una riflessione sulle modalità più efficienti di attuazione del compito da eseguire, ossia nella trasformazione della realtà. Accanto al carattere intellettuale del lavoro (qualsiasi lavoro, sebbene in misura diversa, implica, oltre al “fare”, un “saper fare”), Gramsci sottolinea che ciascun individuo, al di fuori della sua funzione nel sistema di produzione, svolge una funzione intellettuale in quanto erede-possessore-diffusore-innovatore di una “visione del mondo”. Quest'ultima espressione, calco letterale del pregnante concetto filosofico tedesco *Weltanschauung*, viene utilizzata da Gramsci abbondantemente nel corso della composizione dei *Quaderni del carcere*. In particolare, egli se ne serve nel paragrafo 14 del Quaderno 4 (composto tra il maggio e l'agosto del 1930, corrispondente al paragrafo 13 dell'edizione Gerratana), decisivo per la comprensione dei compiti che Gramsci attribuisce alla “filosofia”. Il pensatore sardo in questo

² *QC*, pp. 488-89.

passo si confronta polemicamente con l'opera di Bucharin, *Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista* che diventerà nel corso delle tre serie degli *Appunti di filosofia* e nel Quaderno 11 il bersaglio teorico della sua critica.

Il primo capitolo, o un'introduzione generale, dovrebbero aver trattato la questione: che cos'è la filosofia? una concezione del mondo è una filosofia? come è stata finora concepita la filosofia? Il materialismo storico rinnova questa concezione? quali rapporti esistono tra le ideologie, le concezioni del mondo, le filosofie? La risposta a questa serie di domande costituisce la «teoria» del materialismo storico.³

Il compito programmatico che Gramsci attribuisce alla filosofia consiste nel chiarimento del proprio statuto e nell'individuazione di punti di tangenza con altre forme di espressione dell'"intellettualità", ossia le ideologie e le concezioni del mondo, dalle più immediate e passivamente accolte (folklore, religione, senso comune) sino a quelle dei "filosofi specialisti".⁴ Il termine "intellettualità" che ho scelto per riferirmi in senso generale alle superstrutture non vuole in alcun modo ridurre la portata rivoluzionaria della riflessione gramsciana, anzi vorrebbe esaltarla. Gramsci infatti cerca progressivamente di liberare la sua definizione di ideologia da qualsiasi forma di condizionamento (idealistico o, di contro, economicistico-deterministico) per riflettere in modo innovativo sulle interazioni tra cultura e costruzione di un progetto politico, ferma restando la prioritaria attenzione alle condizioni materiali entro cui gli uomini formano la loro *Weltanschauung*. L'intellettualità può anzi essere considerata il campo di battaglia su cui ripiegare nei momenti di "guerra posizione", quando bisogna costruire una nuova egemonia: nulla che possa essere definito "idealistico" poiché affonda le sue radici su una mappatura attenta delle superstrutture e della struttura.

Nel § 3 del Quaderno 4 vengono abbozzati i primi tentativi di chiarificazione, individuando nel possesso di una "concezione del

³ Q 4 [b], § 14 [G § 13]: *QC*, p. 434. Il primo riferimento bibliografico rimanda all'*Ordinamento editoriale e termini di datazione dei «Quaderni del carcere»*, in *Appendice* al contributo di Giuseppe Cospito, *Verso l'edizione critica e integrale dei «Quaderni del carcere»*, «Studi Storici», LII (2011), n. 4, pp. 881-904.

⁴ Gramsci puntualizza il significato che attribuisce all'espressione "filosofi specialisti": rimando alle note 14 e 15 per un approfondimento della questione.

mondo” la prima forma di attività intellettuale che vale all’uomo (a qualsiasi uomo) il titolo di “filosofo”. Interessante notare anche come Gramsci inserisca in questa coppia un terzo elemento, “le ideologie”. Termine impegnativo nella tradizione marxista, “ideologia” assume nella trattazione gramsciana dei *Quaderni* una valenza molto più significativa di “mistificazione” o “malafede”.⁵ L’ideologia, infatti, lungi dal ricadere nell’orizzonte del meramente verbale, possiede un suo statuto teoretico che deve essere chiarito nell’ottica di una concezione materialistica della storia che comprenda l’intera realtà umana in tutta la sua complessità. Infatti, uno studio delle occorrenze del termine “ideologia” e dei suoi derivati all’interno dei *Quaderni* ci mostra come il rapporto tra le espressioni-concetti “concezione del mondo” e “filosofia” sia uno degli aspetti più originali del pensiero di Gramsci rispetto alla tradizione del marxismo e concorra a rimodulare il rapporto tra teoria e prassi, in particolare nell’elaborazione del concetto principe dell’intera produzione gramsciana, l’egemonia. L’ideologia in questo percorso assume un ruolo decisivo e subisce un processo di ri-semantizzazione che va tenuto presente, qualora si voglia comprendere genuinamente la riflessione filosofica, politica e culturale gramsciana.

2. La rimodulazione del concetto di “ideologia” nei *Quaderni del carcere*

L’utilizzo innovativo del termine “ideologia” nei *Quaderni* ovviamente non è un punto di partenza ma una tappa nel percorso della rimeditazione della concezione materialistica della storia e della ridefinizione delle “superstrutture”, nonché nel chiarimento dei compiti della filosofia e della politica. Con il Quaderno 3, avviato nel maggio 1930, inizia un momento denso della vita intellettuale del detenuto politico matricola 7047 del carcere di Turi. Parallelamente alla compilazione del Quaderno 3, Gramsci sta scrivendo le note del Quaderno 2, ha avviato la stesura del Quaderno 4 e iniziato, nelle prime facciate di quello che diventerà il Quaderno 7, la traduzione dal tedesco di alcuni brani marxiani tratti

⁵ Sempre nel § 12 del Quaderno 11 Gramsci spiegherà chiaramente il fenomeno della “malafede”, inducendoci quindi ad escludere che egli possa considerarlo equiparabile al termine “ideologia”.

dall'antologia *Lohnarbeit und Kapital. Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit*.⁶

I più fronti su cui Gramsci lavora contemporaneamente devono essere considerati lo spunto riflessivo per lo sviluppo della concezione dell'ideologia e delle superstrutture. Un evidente esempio di questa modalità di approccio si trova nel paragrafo 50 del Quaderno 3, intitolato *Argomenti di cultura. Materiale ideologico* (composto nel maggio del 1930, corrispondente al paragrafo 49 dell'edizione Gerratana). In questo passo Gramsci parla per la prima volta nei *Quaderni* di "struttura ideologica", intendendo con questa espressione la visione del mondo che la classe dominante impone alle e diffonde tra le classi subalterne, «l'organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a "sviluppare" il fronte teorico o ideologico». ⁷ La stampa viene indicata da Gramsci come il primo elemento di questa struttura materiale e, conseguentemente, il paragrafo 50 si intitolava originariamente *Riviste-tipo*, proprio a rimarcare la continuità con le riflessioni dei Quaderni precedenti. Tuttavia l'intellettuale sardo nota la novità che il paragrafo contiene e quindi la fuoriuscita dai limiti della rubrica *Riviste-tipo*: da ciò segue la necessità di modificarne il titolo e includere il paragrafo in una rubrica dal più ampio spettro focale, *Argomenti di cultura*, senza peraltro che questo testo venga ricopiato in nessuno dei due monografici dedicati alla questione, il Quaderno 16 e il Quaderno 26.⁸ Lungi dal ricadere in un esempio di acribia filologica, l'analisi dei tentennamenti gramsciani nell'individuare a questo paragrafo un titolo che lo ricomprenda nelle rubriche progettate permette di rimarcare il carattere innovativo di questo testo. Sembra che Gramsci abbia difficoltà nel riplasmare questa riflessione, mai ripresa direttamente. L'eco di questa nota pervade, tuttavia, molte riflessioni a proposito della filosofia, ma anche e soprattutto quelle

⁶ *QT*, pp. 741-828. Tra i brani tradotti, si ricordano in particolare le *Tesi su Feuerbach*, la *Prefazione* del 1859 a *Per la critica dell'economia politica*, estratti dal *Manifesto del partito comunista*, di *Lavoro salariato e capitale*, dalla *Questione ebraica* e il capitolo della *Sacra Famiglia* dedicato al materialismo francese.

⁷ Q 3, § 50 [G § 49]: *QC*, p. 332. Riprendo, su questo punto, una riflessione da me presentata nell'articolo *Tutti gli uomini sono ideologi*, «Filosofia italiana», XII, 2017, n 2, pp. 67-82.

⁸ Anche la mancata ricopiatura del paragrafo nei monografici a ciò preposti, lungi dal suggerire un accantonamento della questione, lo rende un oggetto di studio ancor più stimolante. Il carsico lavoro di queste nozioni nello sviluppo della riflessione carceraria pongono questo paragrafo in una posizione di straordinaria importanza ermeneutica.

riguardanti il giornalismo integrale, altra decisiva categoria gramsciana, su cui non è questa la sede per soffermarsi.

Infatti Gramsci, nel § 50 del Quaderno 3, non si limita a suggerire una minuziosa analisi della «parte più ragguardevole e più dinamica» del «“fronte” teorico o ideologico», ossia la stampa, ma anche una precisa ricognizione di «tutto ciò che può influire sull’opinione pubblica». Ovviamente i riferimenti a biblioteche, scuole, circoli, clubs, architetture, disposizioni e nomi delle vie non devono essere considerati nella loro “oggettualità” di cose reali, ma nei condizionamenti che possono creare sugli individui.⁹

Gli “strati ideologici” sono una *humus* entro cui di necessità ciascun individuo e ciascuna classe sociale si inseriscono. Proprio la multilinearità degli strati ideologici¹⁰ e il loro essere più o meno aderenti alla reale situazione storico-sociale li rende interessanti e complessi oggetti di studio. La “forza” plasmatrice di questo variegato materiale ideologico (diretta o indiretta, consapevolmente rilevata o passivamente subita che sia) è interpretata da Gramsci come influsso sull’opinione pubblica (questione quanto mai attuale per tutti noi, annebbiati dal fumo della caverna dell’infotainment). E Gramsci pare suggerirci che la forza dell’ideologia e la sua “verità” risiedono nella sua “efficacia”, nella sua capacità di plasmare il reale che per Gramsci è dialetticamente costituito dall’uomo, dalle sue relazioni e dai suoi bisogni storicamente determinati.¹¹

⁹ Nel disambiguare questo passo sembra di camminare lungo un crinale: spostando l’accento su alcuni passaggi si può ricadere in una lettura idealistica, di contro, sottolineando alcune espressioni, potrebbe sembrare che Gramsci ricada nel determinismo. Nel contesto della più ampia riflessione su ideologia, filosofia e egemonia si può comprendere quanto le forme espressive gramsciane possano “remare contro” lo stesso Gramsci, almeno in questa primissima fase di messa a fuoco del problema. Questo paragrafo è un materiale grezzo che anni di riflessione e approfondimento permetteranno di smussare e lucidare per mostrarne l’adamantina natura. I convitati di pietra di questo paragrafo sono l’intellettuale organico e il moderno Principe: ad essi spetta il compito di trasformare «le volontà collettive parziali» in volontà «universali e totali», come Gramsci scriverà nel paragrafo 21 del Quaderno 8.

¹⁰ Sottolineata in più occasioni anche nel Quaderno 1, § 43.

¹¹ Evidenti i riferimenti alla prima ed alla seconda della *Tesi su Feuerbach*, che cito nella traduzione gramsciana: «il vizio fondamentale di ogni materialismo, fino ad oggi – compreso quello di Feuerbach – è che l’oggetto, il reale, il sensibile è concepito solo sotto la forma dell’oggetto o della intuizione; ma non come attività sensibile umana, praxis, non soggettivamente. Accadde quindi che il lato attivo – in contrasto col materialismo – fu sviluppato dall’idealismo – ma solo astrattamente, poiché l’idealismo ignora l’attività reale, sensibile, come tale»; «la questione se al pensiero umano appartenga una verità obbiettiva, non è una questione teorica, ma pratica. È nella attività pratica che l’uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La discussione sulla realtà o non

La riflessione qui abbozzata trova il suo approfondimento nella prima serie di Appunti di filosofia, contenuta nel Quaderno 4. Non è questa la sede per ripercorrere minutamente gli slittamenti teorici, gli avanzamenti nella puntualizzazione del nuovo concetto di “ideologia” e i passi indietro. Come è ovvio, i Quaderni sono un enorme “zibaldone” in cui Gramsci ha riversato i molti pensieri con l'intento di ritornare sui nessi teorici individuati, ma senza avere l'opportunità di farlo integralmente. Per questo motivo si possono rilevare imprecisioni, “passi indietro” e addirittura contraddizioni. In ogni caso, l'acquisizione teorica fondamentale resta: le “ideologie” «sono una realtà oggettiva ed operante» in dialettica relazione con i rapporti di produzione e sono il terreno in cui «gli uomini prendono coscienza dei loro compiti», sebbene non siano la molla della storia.¹² Questo sarà il punto di partenza per la riflessione della seconda e terza serie degli Appunti di filosofia e della loro parziale sistemazione nel fondamentale Quaderno 11. Quest'ultimo, insieme al Quaderno 12, costituisce indubbiamente il nucleo teorico dell'intero opus carcerario gramsciano e contiene le note fondamentali per la comprensione della concezione gramsciana dell'ideologia e l'abbozzo di una teoria gnoseologica, a nostro avviso il punto di partenza per comprendere l'operatività dell'egemonia.

Il nucleo teorico della lunga e strutturata nota introduttiva al Quaderno 11 (corrispondente nell'edizione Gerratana al paragrafo 12) ruota intorno alla *sententia*, «tutti gli uomini sono filosofi», che abbiamo già in parte ritrovato nel paragrafo *Braccio e cervello* e da cui ha preso avvio la nostra riflessione. Una prima anticipazione del carattere umanamente universale della filosofia era stata proposta da Gramsci nella nota 65 del Quaderno 1, *Riviste tipo* (scritta tra il febbraio e il marzo 1930). Non ancora perfettamente formulata in tutte le sue articolazioni (Gramsci infatti chiuderà il paragrafo scrivendo: «occorrerebbe fissare bene questi concetti, ripensandoli a

realtà di un pensiero, che si isola dalla Praxis, è una questione puramente scolastica» (QT, p. 743). Fabio Frosini ha in più occasioni sottolineato lo stretto rapporto esistente tra l'interpretazione-forzatura delle *Tesi su Feuerbach* e la peculiare interpretazione che il pensatore sardo opera della *Prefazione* del 1859 (rimando a questo riguardo al saggio di F. Frosini, *Da Gramsci a Marx*, Roma, DeriveApprodi, 2009, in particolare pp. 34 sgg).

¹² Q 4 [b], § 16 [G § 15]: QC, pp. 436-37.

fondo)), si trova un'intuizione del rapporto esistente tra filosofia e senso comune:

ogni corrente filosofica lascia una sedimentazione di «senso comune»: è questo il documento della sua effettualità storica. Il senso comune non è qualcosa di irrigidito e immobile, ma si trasforma continuamente, arricchendosi di nozioni scientifiche e opinioni filosofiche entrate nel costume. Il «senso comune» è il folklore della «filosofia» e sta di mezzo tra il «folklore» vero e proprio (cioè come è inteso) e la filosofia, la scienza, l'economia degli scienziati. Il «senso comune» crea il futuro folklore, cioè una fase più o meno irrigidita di un certo tempo e un certo luogo.¹³

Sin da una delle prime riflessioni gramsciane sul senso comune paiono gettate le basi di una «vera e propria filosofia del senso e del parlare comune» che a detta Ferruccio Rossi-Landi «è ancora tutta da scrivere»:¹⁴ se ne sente sempre più l'esigenza, in particolare per quanti cerchino di costruire un orizzonte teorico in cui inserire una proposta politica (ciò che tentava dal carcere Gramsci, riflettendo su una sconfitta personale e di partito, su un tempo storico dominato da concezioni del mondo totalitarie e regressive, come i fascismi).

Lo stretto rapporto che Gramsci istituisce tra filosofia, senso comune e folklore a partire dalle prime fasi di stesura dei Quaderni del carcere viene condensato nell'affermazione di derivazione idealistica «tutti gli uomini sono filosofi». Questo assunto relativo al carattere umanamente universale della filosofia viene analizzato da Gramsci in modo da individuarne almeno tre livelli. Il primo è rappresentato da quella che il pensatore sardo ci suggerisce in negativo, come definizione ristretta di «filosofia», ossia «l'attività intellettuale propria di una categoria di scienziati o di filosofi professionali e sistematici».¹⁵ Anche questo livello deve essere ripensato: Gramsci ritiene infatti che la «specializzazione», a cui la

¹³ Q 1, § 65: *QC*, p. 76. Per una sapiente analisi del lavoro gramsciano a proposito del concetto di ideologia rimando al contributo di Gianni Francioni, (2019). *L'estensione del concetto di ideologia in Gramsci e la genesi delle sue articolazioni*, «Materialismo Storico Rivista di filosofia, storia e scienze umane», vol. 5, n. 2, 2018, pp. 130-49, <https://doi.org/10.14276/2531-9582.1969>. Accanto alla ricostruzione filologica dello slittamento semantico di ideologia e derivati, Francioni presenta la genesi della riflessione sull'egemonia mostrando come ambo le questioni siano legate fin dalla loro primissima tematizzazione all'interno del *Quaderni del carcere*.

¹⁴ F. Rossi-Landi, *Ideologia*, Milano, ISEDI, 1978, p. 23.

¹⁵ Q 11, *Avvertenza*; 1°. *Alcuni punti preliminari di riferimento* [G § 12]: *QC*, p. 1375.

filosofia si è piegata, abbia snaturato il suo compito e ridotto chi la pratica a un intellettuale dis-organico, che non sa (e forse non vuole neppure) costruire un nesso fecondo con la collettività. Contro questa concezione muove l'intera riflessione gramsciana, tesa a costruire un rapporto organico tra gli intellettuali e le masse.¹⁶

Gramsci passa quindi al livello meno elaborato di quel continuum di cui la filosofia degli intellettuali rappresenta l'apice della complessità:

la «filosofia spontanea», propria di «tutto il mondo», e cioè della filosofia che è contenuta: 1) nel linguaggio stesso, che è un insieme di nozioni e di concetti determinati e non già e solo di parole grammaticalmente vuote di contenuto; 2) nel senso comune e buon senso; 3) nella religione popolare e quindi in tutto il sistema di credenze, superstizioni, opinioni, modi di vedere e di operare che si affacciano in quello che generalmente si chiama «folklore».¹⁷

Questo secondo livello della “filosofia spontanea” risulta a sua volta tripartito in tre ulteriori distinzioni che, in un crescendo di complessità, vanno dal folklore al senso comune-buon senso, passando attraverso il linguaggio e la religione.

Il carattere inconsapevole di questa «filosofia spontanea» induce Gramsci ad individuare un ulteriore livello, il «momento della critica e della consapevolezza», sottolineando l'importante distinzione che passa tra la partecipazione inconsapevole (condizionata

¹⁶ Ancora più esplicito a questo proposito il passaggio gramsciano: «Posto il principio che tutti gli uomini sono “filosofi”, che cioè tra i filosofi professionali o “tecnici” e gli altri uomini non c'è differenza “qualitativa” ma solo “quantitativa” (e in questo caso “quantità” ha un significato suo particolare, che non può essere confuso con somma aritmetica, poiché indica maggiore o minore “omogeneità”, “coerenza”, “logicità” ecc., cioè quantità di elementi qualitativi), è tuttavia da vedere in che consista propriamente la differenza. [...] Il filosofo professionale o tecnico non solo “pensa” con maggior rigore logico, con maggiore coerenza, con maggiore spirito di sistema degli altri uomini, ma conosce tutta la storia del pensiero, cioè sa rendersi ragione dello sviluppo che il pensiero ha avuto fino a lui ed è in grado di riprendere i problemi dal punto in cui essi si trovano dopo aver subito il massimo di tentativo di soluzione ecc. Hanno nel campo del pensiero la stessa funzione che nei diversi campi scientifici hanno gli specialisti. Tuttavia c'è una differenza tra il filosofo specialista e gli altri specialisti: che il filosofo specialista si avvicina più agli altri uomini di ciò che avvenga per gli altri specialisti. L'aver fatto del filosofo specialista una figura simile, nella scienza, agli altri specialisti, è appunto ciò che ha determinato la caricatura del filosofo». (QC, p. 1342). Le parole di Gramsci diventano per noi ancora più significative: siamo costantemente testimoni di quanto la cultura umanistica in generale e in particolare la filosofia siano costantemente additate come forme di sapere “inutili”, sterili, vacue. A queste miopi considerazioni prestano il fianco forme di specialismo che disconoscono proprio quel carattere umanamente universale della filosofia.

¹⁷ QC, p. 1375.

dall'ambiente sociale circostante) ad una determinata concezione del mondo e la partecipazione attiva «alla produzione della storia del mondo». ¹⁸ Arrivato a questo punto, il pensatore italiano si chiede «perché chiamare questa unità di fede “religione” e non chiamarla “ideologia” o addirittura “politica”». La continuità ribadita da Gramsci tra questi concetti e l'uso di questi termini entro le virgolette conducono a ribadire l'importanza che l'ideologia (in senso gramsciano) riveste nell'ambito delle superstrutture: tanta e tale che non risulta possibile individuare una distinzione qualitativa tra filosofia e ideologia, poiché esse appartengono entrambe al livello delle superstrutture. Si può infatti dire che se, da un lato, la filosofia in senso stretto rappresenta uno dei molti livelli in cui si articolano le superstrutture, dall'altro la filosofia in senso ampio e l'ideologia raggiungono nella concezione gramsciana una tale estensione da poter essere considerate equivalenti alla stessa nozione gramsciana di “superstrutture”. ¹⁹

Per Gramsci, a differenza della posizione idealistica di Carlini e di Croce che più volte il pensatore sardo cita polemicamente, ciascun individuo è “filosofo” in atto e non solo in potenza: infatti la semplice acquisizione e l'uso del linguaggio implicano la condivisione (quantomeno implicita) di una determinata concezione del mondo e, dunque, del suo riflettersi nel pratico operare come canone di condotta. Il carattere inconsapevole e arretrato della visione del mondo che in modo immediato l'ambiente culturale (ovviamente al livello elementare e stratificato del linguaggio, del folklore e della religione) trasmette a ciascun individuo, è comunque parte della filosofia di un'epoca, connessa alla storia e alla politica. Resta da chiarire se questa connessione sia progressiva o regressiva. L'analisi gramsciana assume come dato di partenza il fatto che «in ogni tempo coesist[ono] molti sistemi e correnti di filosofia» ed è tesa a mostrare la necessità di «sistemare criticamente e coerentemente le proprie intuizioni del mondo e della vita». ²⁰ Risulta impossibile distinguere qualitativamente (ma non quantitativamente, cioè per diverso grado di coerenza) una filosofia

¹⁸ *QC*, p. 1376.

¹⁹ Gramsci arriverà a porre l'ideologia come termine equivalente di “superstrutture” nel § 41.I, del Quaderno 10 II, scritto nell'agosto del 1932.

²⁰ *QC*, p. 1379.

“scientifica” (da specialisti) da una filosofia “volgare” e “popolare” di cui si servono le masse. Posta questa continuità come tassello fondamentale della propria gnoseologia, Gramsci, utilizzando il termine “ideologia” nel senso da lui sviluppato, introduce il problema dell’«unità ideologica»:

ma a questo punto si pone il problema fondamentale di ogni concezione del mondo, di ogni filosofia, che sia diventata un movimento culturale, una «religione», una «fede», cioè che abbia prodotto un’attività pratica e una volontà e in esse sia contenuta come «premessa» teorica implicita (una «ideologia» si potrebbe dire, se al termine ideologia si dà appunto il significato più alto di una concezione del mondo che si manifesta implicitamente nell’arte, nel diritto, nell’attività economica, in tutte le manifestazioni di vita individuali e collettive), cioè il problema di conservare l’unità ideologica in tutto il blocco sociale che appunto da quella determinata ideologia è cementato e unificato.²¹

È affermata in modo deciso e chiaro la plurivocità del termine “ideologia” e la gramsciana tendenza a considerarla, in ambito gnoseologico, come l’espressione di una concezione del mondo che si manifesta tanto nella sfera superstrutturale (qui rappresentata dal riferimento all’arte e al diritto) quanto in quella strutturale (attività economica) sia per l’individuo che per la collettività entro cui l’individuo sviluppa ed esprime la propria personalità. Lungi dal configurarsi come un elemento di confusione, la multilinearità dell’“ideologia” mostra il rinnovamento graduale e dall’interno di un concetto, basato sulla sua applicazione a campi teorici e polemici diversi piuttosto che l’introduzione ex novo di un termine unico.²²

Per un primo bilancio teorico è necessario ribadire che grazie al senso comune, alla religione, al folklore e al linguaggio Gramsci ha individuato una base su cui edificare questa sua gnoseologia sui generis che gli permette di radicare nelle trame dei meccanismi della conoscenza la sua proposta politica. Ed è proprio questa, a nostro giudizio, l’importanza del paragrafo e la ragione per cui esso si trovi all’inizio della riflessione filosofica del Quaderno 11. Aver cercato

²¹ *Ibidem.*

²² Modo di procedere sottolineato da molti interpreti del pensiero gramsciano, tra cui si ricorda Alessandro Carlucci che nel suo recente saggio *Gramsci and Languages* scrive: «One should not forget Gramsci’s wellknown tendency to put his vocabulary though a costant process of semantic rearrangement, using the same terms in different ways» (A. Carlucci, *Gramsci and Languages. Unification, Diversity, Hegemony*, Chicago, Haymarket Books, 2014, p. 24).

nella filosofia un fondamento per la propria proposta politica che ha nell'avanzamento culturale di massa (e dunque nella partecipazione ad una comunità ideologica innervata da un nuovo senso comune) uno dei suoi fondamentali requisiti rappresenta la prova (se ne servisse una) per dimostrare il carattere innovativo del pensiero di Gramsci, anche nell'ambito delle proposte filosofiche e politiche del vasto campo del marxismo. L'attenzione che egli pone a quelle forme di cultura di cui usualmente la filosofia tende a non occuparsi (il senso comune, la religione, il folklore) e l'averle inserite nel continuum dell'intellettualità che fa della filosofia in senso ampio una caratteristica comune all'intera umanità, rende giustificata l'attenzione che Alberto Cirese ha prestato al concetto gramsciano di folklore e l'attenzione che ancor oggi il pensiero gramsciano suscita nell'ambito dell'antropologia. Un'attenzione che non è fine a se stessa, ma che ha la prospettiva di condurre le masse «a una concezione superiore della vita»²³ e di «costruire un blocco intellettuale-morale che renda politicamente possibile un progresso intellettuale di massa e non solo di scarsi gruppi intellettuali».²⁴ Lo sviluppo di una coscienza teorica conforme alla concezione del mondo implicita nel proprio operare (e quindi all'ideologia nel senso gramsciano) non sarà perciò possibile se non attraverso «una lotta di “egemonie” politiche, di direzioni contrastanti, prima nel campo dell'etica, poi della politica, per giungere poi a una elaborazione superiore della propria concezione del reale».²⁵ La congiunzione tra filosofia e politica è garantita dal concetto di egemonia e dagli intellettuali organici. Nel Quaderno 11 si trova una riprova di questo fatto in un passo che riunisce tutti termini chiave dell'analisi sinora proposta:

è da mettere in rilievo come lo sviluppo politico del concetto di egemonia rappresenta un grande progresso filosofico oltre che politico-pratico, perché necessariamente coinvolge e suppone una unità intellettuale e una etica conforme a una concezione del reale che ha superato il senso comune ed è diventata, sia pure entro limiti ancora stretti, critica.²⁶

²³ Q 11, *Avvertenza*; 1°. *Alcuni punti preliminari di riferimento* (QC, p. 1384).

²⁴ QC, p. 1385.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ QC, pp. 1385-86.

Unità intellettuale ed etica conforme rappresentano una definizione perfetta del concetto di ideologia che Gramsci ha elaborato (in netto contrasto con qualsiasi forma di idealismo da cui la riflessione gramsciana sull'ideologia è completamente slegata), ma anche un modo per riferirsi alla questione dell'unità tra la teoria e la prassi, che poco oltre viene ulteriormente elaborata mediante la definizione dei compiti dei partiti politici, intesi come «elaboratori delle nuove intellettualità integrali e totalitarie, cioè il crogiolo dell'unificazione di teoria e pratica intesa come processo storico reale».²⁷

Se l'obiettivo della filosofia della prassi è «rendere omogenee ideologicamente»²⁸ le moltitudini, ossia creare e conservare «l'unità ideologica in tutto il blocco sociale»,²⁹ risulta indispensabile una riflessione gnoseologica che legga congiuntamente tutte le forme in cui si manifesta l'intellettualità.

A questo proposito il concetto di ideologia risulta fondamentale poiché permette una considerazione unitaria delle forme di pensiero, conoscenza e sapere in tutte le possibili declinazioni (dal folklore alla religione, al senso comune, alla scienza e alla filosofia). Gramsci ci propone perciò una riflessione gnoseologica calata entro l'orizzonte politico e viceversa una proposta politica che affonda le sue radici nella riflessione gnoseologica: ideologia e egemonia diventano in questo senso i due concetti entro cui si realizza l'unità della teoria e della prassi. L'ideologia, per il suo carattere “ausiliario” rispetto all'egemonia, pare anzi configurarsi come lo strumento dialettico che permette di tradurre reciprocamente, in virtù del suo carattere linguistico, i diversi gradi del *continuum* intellettuale e di rendere possibile l'affermazione di un progetto egemonico grazie agli intellettuali organici. Connessa all'uso del termine ideologia e dei suoi derivati, è stata osservata la formazione di una rete di rimandi reciproci che sono venuti a costituire una profonda riflessione teorica tesa a ridefinire i nessi tra politica e filosofia.

Pare dunque plausibile avanzare l'ipotesi di una priorità dialettica dell'ideologia (gramscianamente definita) rispetto all'egemonia, nella misura in cui l'ambiente (ideologia) come totalità delle

²⁷ *QC*, p. 1387.

²⁸ *QC*, p. 1398.

²⁹ Q 11, *Avvertenza*; 1°. *Alcuni punti preliminari di riferimento* [G § 12]: *QC*, p. 1380.

configurazioni degli elementi che lo compongono è condizione d'esistenza degli elementi stessi e delle loro possibili configurazioni. Fuor di metafora, un progetto egemonico necessita di un ambiente ideologico entro cui svilupparsi, l'ambiente ideologico esiste a prescindere dall'esistenza di egemonie in atto o di progetti egemonici: i momenti di crisi in cui il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere non sono forse momenti di "vuoto egemonico"? Un'egemonia in fase di irrimediabile declino, ossia non più in grado di sviluppare alcuna forma di adattamento alla situazione politico-sociale ad essa contemporanea, può definirsi ancora tale? Eppure in entrambe questi contesti vive e opera un'ideologia, regressiva certamente, ma pur sempre ideologia.³⁰

Non si vuole con questo asserire che l'originalità della ricerca gramsciana dei Quaderni del carcere risieda nell'ideologia piuttosto che nell'egemonia: un'affermazione del genere svilirebbe lo stesso concetto di "ideologia", calerebbe l'intera riflessione gramsciana in un orizzonte eminentemente discorsivo venendo a porsi in netto contrasto con le evidenze testuali e con l'intero impianto della filosofia della prassi. Più modestamente, si vuole sottolineare l'originalità di Gramsci nell'aver supportato la propria proposta politica con una riflessione gnoseologica (e quindi filosofica) sull'ideologia (rinnovandone completamente il contenuto). A questo proposito, occorre menzionare la riflessione gramsciana sul linguaggio e sulla traducibilità che, considerato il carattere linguistico delle ideologie-superstrutture, rappresenta la chiave di volta nella proposta di un «modello di costruzione ideologica egemonica».³¹ L'area di sovrapposibilità che Gramsci individua

³⁰ Gramsci, attento interprete del suo tempo, nei *Quaderni* propone un'analisi dell'Action Française, espressione di un'ideologia regressiva che pure ha saputo grazie all'azione dei suoi esponenti trovare un seguito nella Francia del primo Novecento. Rimando a questo proposito a un mio contributo: *À partir de l'Action française*, in *La France d'Antonio Gramsci*, sous la direction de R. Descendre et J.-C. Zancarini, Lyon, ENS Éditions, 2021, pp. 221-36, <https://doi.org/10.4000/books.enseditions.17129>.

³¹ *QC*, p. 1398. Su questo punto risulta di grande interesse l'interpretazione fornita da Terry Eagleton: «se il concetto di egemonia allarga e arricchisce il concetto di ideologia, esso presta a questo termine, altrimenti astratto, un corpo materiale e una gravidanza politica. È con Gramsci che ha luogo la transizione cruciale dall'ideologia intesa come "sistema di idee" all'ideologia come attività sociale abituale, vissuta, che deve quindi presumibilmente comprendere le dimensioni inconse e inesprese dell'esperienza sociale, come pure il funzionamento delle istituzioni formali» (T. Eagleton, *Che cos'è l'ideologia*, Milano, Il Saggiatore, 1993, p. 156). A detta di Eagleton, Althusser avrebbe avuto il merito di coniugare il carattere inconscio dell'ideologia con quello istituzionale: in realtà, il discorso althusseriano sull'ideologia si muove in un piano

rispettivamente tra i concetti di ideologia e concezione del mondo da un lato e, dall'altro, tra concezione del mondo e linguaggio, garantisce la possibilità di individuare uno strettissimo legame tra ideologia e linguaggio.³² Il carattere ideologico del linguaggio e il carattere linguistico di ogni ideologia rappresentano in questo senso i due lati della stessa medaglia e schiudono alla possibilità di leggere la traducibilità (ossia l'atto del tradurre nel suo farsi) come metodologia del confronto applicabile a tutti i livelli delle superstrutture. La traducibilità diventa perciò l'operazione teorica che permette la confrontabilità di culture e di sistemi simbolici di costruzione del mondo: in altre parole, la traducibilità è un'azione politica. E in questo contesto ricoprono un ruolo decisivo gli intellettuali organici e il partito: ad essi spetta il compito di rischiarare "la caverna", menzionata nel titolo di questo contributo, non come voci messianiche o di ristrette cerchie, ma come espressioni di un sentire comune che crea consapevolezza critica del presente. In questo senso, possiamo affermare che spesso la storia ha visto trionfare le ideologie regressive e ai fautori del cambiamento è toccato spesso combattere una guerra di posizione, in cui l'autocritica ha esercitato un ruolo preponderante. Gramsci, da un carcere fascista e alla luce di una sconfitta che sarà l'inizio di un lungo periodo di lavoro nella più completa clandestinità per tutte le forze antifasciste, riflette sulla pervasività dell'ideologia per capire i margini di azione in questa lotta impari e senza quartiere. Supportata da questa riflessione, l'efficacia dell'intellettuale organico passa attraverso un lungo lavoro di ricognizione che lo renda interprete autentico e riconosciuto dei bisogni delle masse.

Una conclusione?

A mo' di conclusione ci chiediamo se e quanto il pensiero gramsciano possa oggi aiutarci a "valorizzare" la filosofia, a farcela e a farla sentire una componente essenziale di noi uomini del Terzo Millennio. Indubbiamente l'orizzonte digitale della comunicazione, il nostro essere costantemente bombardati di informazioni difforni

profondamente diverso da quello gramsciano e non contiene alcuna analisi circa i rapporti sussistenti tra i vari *strati ideologici* che costituiscono il livello delle superstrutture.

³² Non è questa la sede per ripercorrere con la debita attenzione la riflessione gramsciana su questo nesso, ma rimando per un inquadramento della questione al saggio di Carlucci, *Gramsci and Languages*, cit.

e contrastanti per contenuto e per canale comunicativo non ci aiuta a leggere unitariamente la complessità del reale. Eppure siamo sommersi dall'ideologia, intesa nel senso gramsciano. Anzi, la pregnanza della concezione gramsciana dell'ideologia appare ancora più evidente nel nostro mondo. L'orizzonte politico e le contingenze storiche drammatiche in cui viviamo ci fanno tristemente comprendere quanta presa abbiano "strategie politiche" (sprechiamo un'espressione impegnativa per indicare fenomeni che l'onestà intellettuale ci farebbe definire tattiche risibili e puerili) di ordine regressivo: mi riferisco ai complottisti e alla turba di voci distruttivamente polemiche che agitano, fuorviandola, l'opinione pubblica in ogni momento e per qualsiasi questione. In che modo contenuti razionalmente ridicoli come questi ultimi hanno presa? La loro forza consiste nel servirsi di potenti casse di risonanza per diffondere messaggi banali, di una semplicità linguistica alla soglia dell'alfabetizzazione primaria, ma di sicura presa su quanti assestano il loro orizzonte ideologico su quello che potremmo chiamare il folklore del Terzo Millennio (il terrapiattismo, il timore del diverso, il bisogno esasperato di autoaffermazione e di manifestazione di benessere economico).

Gramsci ha molto da insegnarci: da un carcere fascista ci ha suggerito l'umiltà della riflessione filosofica, che indaga ogni oggetto, anche il più ripugnante. In questo senso, Gramsci avrebbe risposto a Platone nel Parmenide che non solo l'idea del fango esiste, ma che una filosofia, per definirsi tale, da quell'idea deve partire: quell'atto impuro è anzi imprescindibile avvio di una filosofia che e-duchi (porti fuori dalla sua mediocrità) non solo il "principe", ma tutta la collettività nel suo complesso per garantire realmente un avanzamento intellettuale di massa. In questo contesto, la riflessione su ideologia-linguaggio-traducibilità diventa lo strumento tramite cui rendere organici gli intellettuali. Trovare un contatto e una via comunicazione con le masse, è forse oggi la sfida più grande per quanti cerchino gramscianamente di congiungere la riflessione teorica all'azione politica. La capacità di interpretare i bisogni delle masse e di costruire in queste ultime una coscienza critica è essenziale per superare i limiti del folklore e del senso comune in ogni tempo, oggi più che mai. L'azione politica diventa (o meglio, ritorna ad essere) il processo dialettico attraverso cui creare un rapporto di riconoscimento, scambio e condivisione nelle

masse e tra le masse e gli intellettuali. A questo proposito la proposta gramsciana risulta non solo attuale, ma imprescindibile. E dunque, la filosofia della caverna e nella caverna è essenziale.

